

Massoneria, l'Antimafia: "A Castelvetro quasi tutta la giunta rispondeva alle logge"

La relazione della commissione parlamentare: "C'è un grande interesse della mafia nelle obbedienze, che davano informazioni a Provenzano". In Sicilia quasi 8 mila iscritti, in Calabria oltre 9 mila.

C'è un persistente "interesse delle associazioni mafiose verso la massoneria fino a lasciare ritenere a taluno che le due entità siano divenute una cosa sola". Lo scrive l'Antimafia. "Ciò non significa criminalizzare le obbedienze"; l'Antimafia si chiede se si siano "dotate di anticorpi". Dei circa 17 mila iscritti alle quattro obbedienze la gran parte di loro appartiene al mondo delle professioni (medici, avvocati, ingegneri, commercialisti). C'è una certa presenza delle forze dell'ordine e, fino a diversi anni addietro, di magistrati e politici.

Il tema del rapporto tra mafia e massoneria "affiora in modo ricorrente nelle inchieste giudiziarie degli ultimi decenni, con una intensificazione nei tempi più recenti in connessione sia con vicende criminali tipicamente mafiose, soprattutto in Sicilia e in Calabria, sia con vicende legate a fenomeni di condizionamento dell'azione dei pubblici poteri a sfondo di corruzione". Per il pentito Francesco Campanella "esisteva un terzo livello di soggetti in relazione direttamente con Bernardo Provenzano, all'epoca, che consentiva alla mafia di avere benefici a livello di informazione da forze dell'ordine, magistrati, servizi segreti, ecc. (...) Informazioni di prim'ordine. (...) a un terzo livello dove c'era di mezzo la massoneria".

L'antimafia precisa che l'argomento è emerso con particolare rilevanza in occasione della missione effettuata a Palermo e a Trapani dalla stessa Commissione nel luglio 2016. "In quell'occasione è stato ripetutamente affrontato il tema del rapporto tra Cosa nostra e la massoneria in Sicilia anche in relazione alla vicenda dell'appartenenza a logge massoniche di alcuni assessori del comune di Castelvetro luogo di origine del noto latitante Matteo Messina Denaro".

Nel documento si ricorda che attualmente nel trapanese sono presenti 200 "fine pena" già detenuti per reati di mafia e di traffico di stupefacenti che, scontata la pena, ora sono in stato di libertà. Nel comune di Castelvetro insistono 6 logge massoniche su 19 che operano nell'intera provincia di Trapani e nell'amministrazione comunale della cittadina, nel 2016, 4 su 5 assessori erano iscritti alla massoneria e 7 su 30 tra i consiglieri. Nella relazione si evidenzia anche che i fatti di Castelvetro fanno il paio con le indagini delle autorità siciliana e calabrese, queste ultime sfociate nei procedimenti "Morgana", "Mammasantissima" e "Saggezza". In tutti i casi si evidenziano recenti episodi di infiltrazione mafiosa nella massoneria e si aggiornano gravi fatti del passato "che lasciavano supporre l'esistenza delle infiltrazioni di Cosa nostra e della 'ndrangheta nella massoneria".

La presidente Bindi evidenzia tuttavia come in diversi casi non venga coltivato dalle obbedienze "il primario interesse alla impermeabilità dalle mafie" e come spesso il preteso rispetto delle leggi da parte della massoneria "si è rivelato più apparente che reale".

In particolare la relazione della Commissione parlamentare antimafia bacchetta "la segretezza, che permea il mondo massonico (e quello mafioso)... il segreto costituisce il perno di alcune obbedienze". Il documento parla di "un senso di riservatezza a dir poco esasperato". L'insieme di queste regole viene "suggerita da una sorta di supremazia riconosciuta alle leggi massoniche rispetto a quelle dello Stato". "Peculiare appare il giuramento del Goi, il Grande Oriente d'Italia, in cui l'affiliato è tenuto a osservare la

Costituzione "quasi si riservi un giudizio di legittimità costituzionale massonico sulle leggi che dunque non sono da rispettare sic et simpliciter ma solo se da essi ritenute conformi al dettato costituzionale".

Sul fronte dei numeri emerge che degli oltre 17 mila iscritti nelle obbedienze esaminate nelle regioni Sicilia e Calabria, la gran parte, oltre 9 mila, insiste nelle logge calabresi; in Sicilia gli iscritti sono 7.819. Per uno su sei nominativi presenti negli elenchi (quasi 3 mila nomi) non è stato possibile procedere alla completa identificazione poiché mancavano dati anagrafici essenziali. Oltre mille di questi 3 mila soggetti sono risultati anagraficamente inesistenti, altri 1800 privi di generalità complete, altri 80 indicati con le sole iniziali del nome o del cognome.